

Nikolai Wandruszka: Un viaggio nel passato europeo – gli antenati del Marchese Antonio Amorini Bolognini (1767-1845) e sua moglie, la Contessa Marianna Ranuzzi (1771-1848)

16.3.2022

**Filii d'Andrea alias de SAN GIROLAMO**  
inkl. dall'Ospedale

XIII.10753

**de San Girolamo** Novella, \* ca. 1330/40; oo ca. 1350/55 (post 1348) *Johannes de Oldrendis* de Legnano (1318-1376), später **Legnani**.

Genannt 1376, 1383 und 1384<sup>1</sup>. Ihre Brüder Jeronimus, Vallerius und Andrea werden 1348 genannt, Andrea (ex 1<sup>o</sup>) wird 1363 Bischof von Volterra, 1374 von Tricarico und 1378-81 von Geneda – er stirbt 1386<sup>2</sup>.

XIV.21506

**de San Girolamo** Federicus, \* err. 1307, + Test. 15.7.1348, + ante 1354<sup>3</sup> und ante 27.3.1376; oo 1322 (a) Eletta / *Chiara de Confortis*, Tochter des *Bertholomeus de Confortis*, notaio 1293, gen. 1330; oo (1331 ?) (b) *Gexia de Sabbadinis*.

Doctor decretorum. *Federicus* (geboren err. 1307), da er 1322 als 15 jähriger genannt wird, und in Dokumenten von 1332, 1337 und 1373/74<sup>4</sup>; ebenfalls Doktor der Rechte und erhält am 15.3.1346 eine Gehaltszahlung<sup>5</sup>. In seinem Testament vom 15.7.1348 erscheinen seine Söhne *Jeronimus* (vestorben vor 1383), *Andreas* (gen. 1383) und *Vallerius*<sup>6</sup>.

---

<sup>1</sup> Im Testament des *Johannes de Lignano* vom 27.3.1376 hinterläßt er *domine Novelle sue uxori filie quondam sapientis viri domini Federici olim bone memorie domini Johannis Andrea excellentissimi decretorum doctoris* ihre einstige Mitgift von 900 lib., dazu allerlei Stoffe sowie den Nießbrauch am Erbe, solange sie lebt, vgl. F. Bosdari, « Giovanni da Legnano, Canonista e uomo politico del 1300 », *Atti e Memorie della Dep. di storia patria per le provincie di Romagna* 19 (1901), p.1-137, hier p.125.

<sup>2</sup> Bei Jacopo Paganelli, Riccardo Parmeggiani in DBI 90 (2017) genannt als Sohn der Chiara Conforti.

<sup>3</sup> Ibidem: „Nel 1354, infatti, il pontefice Innocenzo VI sollecitò un intervento per recuperare da Andrea di San Girolamo e dal fratello Girolamo, in quanto unici successori degli eredi del nonno Giovanni d'Andrea (il padre Federico e lo zio Bonincontro erano già deceduti), l'ingente somma di 1361 fiorini“.

<sup>4</sup> Vgl. Rossi, *op. cit* , p.1473, ann.72.

<sup>5</sup> Rodolico, *op. cit* , p.196 und 197, ann.4. Zu den Gehaltszahlungen (salaria) vgl. ausführlich H. Rashdall, *The Universities of Europe in the Middle Ages*, Vol I. 1936, p.210 f.

<sup>6</sup> Sein Testament vom 15.7.1348 ediert bei M. Bertram, « Bologneser Testamente. Zweiter Teil: Sondierungen in den Libri Memoriales », *Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und*

XV.43012

Giovanni d'Andrea, \* ca. 1271, + 7.7.1348 Bologna an der Pest, # San Domenico – Grabmal heute im Museo civico medievale; oo Milantia / Milantina / Tina detta Besia: 1303 als Milantina **dall'Ospedale**<sup>7</sup>, 1312 als Fisia detta Besia dall'Ospedale, 1339 wieder als Milantia dall'Ospedale, Tochter des Bonincontro (genannt 1281-1306<sup>8</sup>), der am 6.5.1302 als Doctor decretorum nachgewiesen ist, bei dieser Versammlung übrigens neben dem Archidiakon Guido de Baysio sowie Giovanni d'Andrea<sup>9</sup>.

Ampia biografia di Giorgio TAMBA nel Dizionario Biografico degli Italiani 55 (2001) : „Nacque da Andrea e da Novella, probabilmente nel 1271. La data di nascita è desunta dall'ultima iscrizione di G. nell'elenco dei cittadini atti alle armi, relativo all'anno 1341. La definizione di "Bononiensis", attribuitasi dallo stesso G., e quella di "originarius civitatis Bononie", riportata in un provvedimento del Comune dell'aprile 1329, varrebbero a indicare in Bologna il luogo di nascita; ma non è da escludere che egli fosse giunto in città già fanciullo. Il casato dei genitori è ignoto. Si sa che erano originari di una località dell'Appennino, dalla quale si trasferirono in Bologna. Qui Andrea aprì una scuola di grammatica. Vi ebbe allievi i figli della ricca e influente famiglia Galluzzi cui legò la sua futura vicenda. Assunti gli ordini sacri, divenne rettore della chiesa di S. Maria Rotonda di patronato dei Galluzzi e di una lunga dimora in una casa posta tra questa chiesa e la torre dei Galluzzi lo stesso G. serbò il ricordo. Ebbe anche una sorella, Bartolomea. Dal padre

---

*Bibliotheken* 71 (1991), p.195-240, hier p.233-35, mit weiterer Literatur zu den Söhnen Jeronimus und Andreas, ebenfalls *doctores decretorum*.

<sup>7</sup> 1303 ist Giovanni verheiratet mit „Milantina di Bonincontro dall'Ospedale dott.“ (Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio a Bologna: Manoscritti Carrati B 908, p.72); 1312 wird sie als seine Ehefrau „Fisia detta Besia di Bonincontro dell'Ospitale“ erwähnt (ibid., p.81) und schließlich 1339 als „Milantia di Bonincontro di Bonincontro dall'Ospedale litteratissima“ (ibid., p.108). Es handelt sich hier um ein Verzeichnis der Libri Memoriali (im Archivio di Stato di Bologna), in denen unter dem genannten Jahr die Originaleinträge zu suchen wären.

<sup>8</sup> „... 1303, quando tumulti provocati dalla fazione marchesana avevano radicalizzato le diverse posizioni e i bianchi avevano assunto il pieno controllo del governo. Nell'aprile del 1303 il potere fu concentrato in una ristretta Balìa di una decina di esponenti dei bianchi. Ne era a capo il dottore di leggi Bonincontro dallo Spedale e ne facevano parte, oltre a G., Romeo Pepoli, il più ricco banchiere della città ed esponenti delle maggiori famiglie di mercanti e cambiatori: Guastavillani, Preti e Tederisi. A questa Balìa altre fecero seguito nel corso dello stesso anno e in esse, mentre Romeo Pepoli assumeva una posizione sempre più defilata, acquistavano rilievo Bonincontro dallo Spedale, G. e il fratello Giacomo,“ (Giorgio Tamba, s.v. Giovanni da Ignano in: DBI 56/2001). Zu 1306 vgl. Blanshei, 2010, p.137, ann.8.

<sup>9</sup> Cherubino Ghirardacci, *Della Historia di Bologna I*, Bologna 1596, A. Forni ed. 1973, p.441 und L. Paolini, *La figura dell'arcidiacono*, op. cit., p.66, ann.75. 1294 ist er in der Matrikel der Cordovanieri eingeschrieben (A.I. Pini, *I Maestri dello Studio*, op. cit., p.165, ann. 45 sowie p.143, ann. 49 als Kanonist *Bonincontrus de Hospitali*. Er war der Sohn eines gleichnamigen „Boninontro“ und hatte eine Schwester „Beatrice di Bonincontro dello Spedale“, verheiratet im Jahr 1289 mit „Laurentio di Giacomino Bonacatti“ (Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio: ms Carrati B 908, p.44).

G. apprese i primi elementi di grammatica, che in seguito perfezionò alla scuola di Bonocio da Bergamo. Giovanissimo, manifestò una precoce curiosità per gli studi di diritto e il padre l'assecondò affidandolo, non ancora decenne, a un insegnante privato. Adolescente, seguì nel 1285 il corso di diritto civile di Martino Sillimani e le lezioni di teologia di Giovanni da Parma. Il suo interesse andò peraltro al diritto canonico. Ebbe come insegnante Egidio Foscarari; seguì le lezioni di Marsilio Mantighelli e soprattutto quelle di Guido da Baisio, detto l'Arcidiacono, alla memoria e agli insegnamenti del quale G. professò sempre piena reverenza. Sotto la sua guida e per il suo sollecito interessamento, divenne nel 1298 *doctor decretorum*. Un documento del 17 dic. 1298 ne rivela la partecipazione, accanto a membri della famiglia Ubaldini e a studenti fiorentini, nella assunzione di un mutuo: traccia se non di un suo precoce insegnamento, quanto meno di un significativo contatto con l'ambiente dello Studio. Il suo insegnamento è attestato in modo inequivocabile nel 1302. Nel maggio fu coinvolto con i più reputati dottori dello Studio nella decisione di allontanare dalla città Fredo de' Tolomei, già rettore degli studenti citramontani, accusato di minacce e attentati ad altri studenti. Nel novembre prestava fideiussione per due suoi studenti di nazionalità boema. Nel 1303 fu nel ristretto gruppo di esperti, dottori dello Studio e giurisperiti, cui il Comune di Bologna chiese parere per acquisire l'*enclave* matildica di Medicina. L'avvio dell'insegnamento ebbe per G. immediati e positivi riflessi economici. Il 21 genn. 1303 G. dava alla sorella Bartolomea, sposa del notaio Michelino Zagnoni, una dote di 350 lire. All'anno seguente risale la sua prima dichiarazione d'estimo. Da essa risulta che G. aveva acquistato recentemente la casa di abitazione in cappella di S. Geminiano, valutata 300 lire e aveva altresì la disponibilità di una vigna di 2 ettari a Barbiano, località della vicina collina, valutata 200 lire. Sembra che questa vigna gli fosse pervenuta quale dote per il recente matrimonio con Milancia, figlia del canonista Bonincontro dallo Spedale. Dal matrimonio con Milancia nacquero cinque figli: Bonincontro, Federico, Elisabetta o Bettina, un'altra figlia di cui si ignora il nome e Novella, l'ultimogenita, nata nella primavera del 1312. La carriera di G. quale docente nello Studio bolognese subì una brusca interruzione a seguito dell'interdetto con cui il cardinale legato Napoleone Orsini, allontanato a forza dalla città, la colpì nel giugno del 1306, dichiarando altresì decaduto lo Studio. Come molti altri professori anche G. abbandonò la città e si recò a insegnare a Padova. Bologna era comunque rimasta il centro dei suoi interessi, come appare dal suo estimo, registrato nel 1308, che attesta altresì un ulteriore incremento di valore dei beni giunto a 700 lire. Il 31 luglio 1307 i rettori delle Università di diritto civile e canonico, preoccupati per la crisi degli insegnamenti, chiesero agli Anziani e consoli di far rientrare in città Iacopo da Belviso, passato a Padova, e di assumere a carico del Comune la retribuzione delle sue lezioni e di quelle di altri sette dottori. La richiesta venne accolta dagli Anziani e consoli,

consapevoli che in tal modo i professori si sarebbero legati molto più strettamente alla città e avrebbero avuto meno motivi e tentazioni di abbandonarla. Agli otto dottori indicati dagli studenti, ne aggiunsero anzi altri sei e G. fu il primo di essi. Al momento l'iniziativa non ebbe peraltro successo. Solo dopo l'annullamento dell'interdetto, nell'ottobre del 1308, diversi professori rientrarono e tra essi, nell'autunno del 1309, anche Giovanni. La ripresa dell'insegnamento in Bologna e delle connesse attività di autore e di consulente portarono a G. significativi incrementi in termini di prestigio e di danaro. L'estimo presentato nel 1315 ne rivela una ormai solida ricchezza, potendo egli disporre di beni stimati oltre 2750 lire. Si trattava di immobili in città, della già ricordata vigna di Barbiano, di due possessioni di 20 ettari a Medicina e di 60 ettari a San Giovanni in Persiceto, entrambe acquistate da poco tempo. Al passivo G. denunciava debiti per 380 lire: denaro, dichiarava con una punta d'orgoglio lo stesso G., concessogli sulla base della sua sola parola. Dall'estimo risulta altresì che G. aveva trasferito la residenza nella cappella di S. Giacomo dei Carbonesi, in locali di proprietà di enti religiosi, attorno ai quali egli stava via via acquistando singoli immobili e terreni. Altrettanto elevato era il prestigio di cui G. godeva come insegnante quale risulta dagli avvenimenti del 1316. Nell'agosto di quell'anno il risentimento degli studenti per le ricorrenti violazioni da parte del Comune della loro antica autonomia sfociò in una serie di scontri. I rettori delle università studentesche si ritirarono in Argenta dopo aver giurato di abbandonare lo Studio bolognese. Gli Anziani e consoli inviarono ai rettori un'ambasciata, guidata da Giovanni d'Andrea. Egli riuscì a comporre la vertenza tramite una serie di concessioni agli studenti, che ne ripristinarono, almeno in parte, gli antichi privilegi. L'anno seguente gli studenti rinnovarono il testo dei propri statuti e ne affidarono il compito a G. coadiuvato da una commissione di 14 studenti. Il nuovo testo statutario sanciva tra le altre norme anche una posizione di aperto privilegio per G., quale insegnante e quale autore di testi obbligatori nel corso degli studi, nonché per tutti i dottori suoi discendenti in linea maschile, per quelli che ne avessero sposate le figlie e per quelli formatisi alla sua scuola. Era una sorta di predominio di G. sullo Studio, simile alla criptosignoria instaurata sulla città da Romeo Pepoli. Questa sorta di predominio può forse spiegare qualche comportamento di G. non rispettoso delle severe norme statutarie bolognesi che vietavano ai professori dello Studio di insegnare altrove. Nell'autunno del 1319 un certo Bertolo di Domenico accusò G. di fronte al tribunale del podestà di aver insegnato a Padova nei mesi di agosto e settembre. L'accusa non ebbe seguito, forse anche per la relativa gravità della cosa. L'assenza da Bologna era stata infatti molto breve e aveva coinciso con la chiusura estiva dello Studio. Alla fine di settembre infatti, come risulta dalla stessa accusa, G. aveva ripreso l'insegnamento in Bologna. Nel 1321 si apriva un'altra grave crisi dello Studio. Lo studente Iacopo da Valenza, che aveva cercato di rapire una ragazza, Giovanna, figlia

del notaio Michelino Zagnoni, fu decapitato per ordine del podestà. Ne seguirono l'abbandono in massa di Bologna da parte degli studenti, i tentativi di Siena, Padova e Firenze di trarre profitto dalla situazione, la faticosa riconciliazione sancita solo alla fine di aprile del 1322. A differenza di quanto avvenuto cinque anni prima, G., forse perché personalmente coinvolto nell'episodio che aveva dato origine alla vicenda (la ragazza che Iacopo da Valenza aveva cercato di rapire era sua nipote), non ebbe parte di rilievo nei vari tentativi posti in essere dalla città per ricucire i rapporti con gli studenti. Si sa solo di una sua partecipazione nell'estate del 1321 a una balia incaricata di restaurare lo Studio, i cui risultati furono tuttavia nulli. La ripresa dell'attività dello Studio aprì peraltro un nuovo periodo favorevole a G. sia nell'attività professionale, sia nella vita privata. Risalgono a tale periodo i rapporti amichevoli instaurati con il giovane Francesco Petrarca, frequentante lo Studio bolognese tra il 1323 e il 1326 e la presenza, occasionale ma non meno significativa, in casa dello stesso G. nell'aprile del 1324 di Cino da Pistoia. Favorevoli anche le vicende familiari. I figli Bonincontro e Federico e il figlio adottivo Giovanni Calderini, tutti dottori, si avviavano a seguire le orme del padre nello Studio cittadino. I figli illegittimi trovavano adeguate sistemazioni: Francesco fu creato cappellano pontificio da papa Giovanni XXII e un altro, forse di nome Gerolamo, divenne canonico della Chiesa di Ravenna. Le tre figlie si erano unite in matrimonio con altrettanti dottori: Bettina con Giovanni da San Giorgio, un'altra figlia con Azzone Ramenghi e Novella con Filippo Formaglini. E proprio Novella, andata sposa appena quattordicenne, mostrava di possedere doti non comuni tanto che a essa il padre affidò in particolari circostanze una breve attività didattica: cosa che non mancò di colpire i contemporanei e soprattutto la fervida fantasia dei posteri. Certi, per testimonianza dello stesso G., sono altresì alcuni episodi di consulenza della moglie Milancia: testimonianza di un affettuoso rapporto coniugale, nonostante le evidenti infedeltà di G., e di una sorridente attenzione per l'interpretazione tipicamente femminile elargita dalla moglie a questioni giuridiche. In questi anni apparve evidente anche l'adesione di G. a papa Giovanni XXII e delle sue iniziative politiche. Fu una posizione nota e apprezzata dallo stesso papa che in una lettera del 26 luglio 1326 lodava l'impegno con cui G. aveva contrastato il momentaneo accordo di Bologna con il ghibellino Rainaldo Bonacolsi. L'apprezzamento di Giovanni XXII si manifestò concretamente e a più riprese anche negli anni successivi. Nel novembre del 1327 impose al governo bolognese di consultare G. prima di procedere alla nomina dei rettori degli ospedali cittadini e nel febbraio del 1328 conferì allo stesso G. il godimento di diritti fiscali da località del territorio ferrarese. Molto stretti furono di conseguenza i rapporti di G. con il nipote del papa, il cardinale legato Bertrand du Poujet (Bertrando del Poggetto), che dal febbraio del 1327 aveva instaurato una sua personale signoria sulla città. Prova ne fu l'ambasceria che nella primavera del 1328 il cardinale legato

inviò ad Avignone, a papa Giovanni XXII, per impetrate aiuti contro Ludovico il Bavaro. L'ambasceria, composta da G., Bormio Samaritani e Beccadino Beccadelli, venne ricevuta con favore da Giovanni XXII, ma non si conoscono i risultati da essa ottenuti. Nota è invece la disavventura patita da G. nel ritorno da Avignone. Giunto nei pressi di Casteggio, nel territorio di Pavia, venne assalito, derubato di ogni suo avere, ferito e rinchiuso nel castello di Silvano. Solo dopo otto mesi di prigionia e il pagamento di un riscatto di 4000 fiorini d'oro poté tornare a Bologna. La richiesta di risarcimento dei 4000 fiorini del riscatto e di altri 1285 per i danni subiti, avanzata da G. al Comune di Bologna venne accolta solo dopo che una commissione di dottori dello Studio l'aveva giudicata pienamente legittima e giustificata dalla mancanza di colpa del danneggiato. Il fatto trovò un'eco non solo nelle cronache, ma anche nella letteratura giuridica quale significativo precedente per il risarcimento dei danni subiti dal mandatario nell'esecuzione del mandato. Nonostante il pesante passivo che l'ambasceria aveva comportato, le risorse finanziarie di G. restavano considerevoli. Ne erano fonti sia i proventi delle lezioni e dei consulti, sia una accorta attività economica, esercitata anche tramite l'affitto e la gestione di terre del monastero di S. Procolo. Nel 1330 l'estimo di G. raggiunse così il valore di 6000 lire. E il suo patrimonio si incrementò ancora, grazie a ulteriori investimenti, come l'acquisto di 54 ettari di terra a San Giovanni in Persiceto, comperati nell'ottobre del 1332 per quasi 2000 lire e grazie anche alla benevola condiscendenza di Bertrand du Poujet, che nel gennaio del 1332 esentava G. dalla gabella sulla dote ricevuta per conto del figlio Federico. Di questo ampio patrimonio G. destinava peraltro parti non indifferenti a opere caritatevoli e devozionali, contribuendo tra l'altro allo stabilirsi in città nel 1333 dell'Ordine dei certosini. Nel marzo del 1334 Bertrand du Poujet, costretto ad abbandonare la città, riparava a Firenze e G. fu tra quelli che gli fecero da scorta, a garanzia della sua incolumità. Il nuovo regime, una velleitaria restaurazione delle forme del libero Comune, ebbe peraltro vita breve. Nell'agosto del 1337 Taddeo Pepoli fu acclamato signore. Nei confronti della nuova signoria le posizioni di G. e di alcuni suoi familiari vennero a divergere. Il genero Filippo Formaglini, deciso avversario del Pepoli, con la moglie Novella fuggì a Padova. Il figlio Bonincontro prese parte nel marzo del 1338 a una congiura, il cui fallimento lo costrinse ad abbandonare Bologna. G. non disdegnò invece di collaborare. Nell'autunno del 1338 insieme con Ferino Galluzzi fu a Padova e a Venezia a perorare la causa di Taddeo Pepoli. Nell'elenco dei componenti il Consiglio del popolo, i quali, preso atto della nomina di Taddeo Pepoli a vicario pontificio, approvarono la restituzione di Bologna alla Chiesa e il pagamento di un censo annuo di 8000 fiorini, il nome di G. è segnato immediatamente dopo quelli dei Pepoli. Questa sembra essere stata l'ultima partecipazione di G. di rilievo pubblico. Negli anni seguenti i documenti attestano sue transazioni economiche con privati e Comunità del contado nonché acquisti immobiliari,

tra cui quello di una terra nella "guardia" della città (territorio dipendente direttamente dal Comune), per l'importo di 364 lire, terra che, qualche decennio più tardi, risulta di proprietà del convento dei certosini. Questi anni furono segnati anche da gravi lutti familiari. Intorno al 1340 morivano a Padova la figlia Novella e il di lei marito Filippo Formaglini. Nel 1346 moriva l'altro genero Azzone Ramenghi e, quattro giorni dopo, la moglie Milancia. G. le sopravvisse solo due anni. Morì infatti a Bologna il 7 luglio 1348 nell'infuriare della peste nera. Venne sepolto in S. Domenico, in una splendida arca, ora al Museo civico medievale di Bologna. La fama di cui G. fu circondato in vita aveva solide basi nella sua produzione scientifica, comprendente grandi commentari, trattati su temi specifici e una numerosa serie di testi minori dei quali manca tuttora un preciso catalogo. La serie dei grandi commentari si apre con la *Glossa inSextum*, opera giovanile, composta intorno al 1304 quale apparato al sesto libro delle *Decretali*. L'opera venne integrata tra il 1336 e il 1342 con le *Additiones ad Apparatum Sexti*, basate sulle recenti costituzioni *Clementinae*. G. pubblicò, inoltre, tra il 1338 e il 1342 quale revisione generale della prima opera, la *Novella in Sextum*. Segue la *Novellainquinque Decretalium libros commentaria*. È l'opera più nota di G. e venne edita in numerosi testi manoscritti e a stampa. Iniziata nel 1311, fu completata nel 1338, ma alcune parti erano state nel frattempo rese note e fino al termine della sua vita G. vi apportò integrazioni. L'opera, che nel titolo richiama il nome della madre e dell'ultima figlia, è una raccolta di glosse non solo al testo delle *Decretali*, ma anche alla sua glossa ordinaria. È tratta dagli *apparatus* di intere generazioni di decretalisti, che G. arricchì con proprie osservazioni e commenti. Opera successiva è la *Glossa inClementinas*. Compilata a partire dal 1322 e pubblicata nel 1326, divenne la glossa ordinaria alla raccolta emanata da Giovanni XXII nel 1317. Altro grande commentario è la *Novella intitulum de regulis iuris*, nota anche come *Quaestiones mercuriales*. Il testo è il risultato di una lunga opera di composizione avviata con una raccolta di *quaestiones* (esami di problemi giuridici o di normative particolari) dibattute da vari giuristi e soprattutto dallo stesso G. e da questo compilata fin dagli inizi della sua attività di docente. Dalla raccolta G. trasse dopo il 1312 una prima collezione sistematica di *quaestiones*, che chiamò *mercuriales* perché dibattute nella giornata di mercoledì, ordinate sulla base degli ambiti tematici (*tituli*) delle diverse compilazioni del diritto canonico. In un secondo momento, precedente l'anno 1336, al fine di offrire uno strumento di agevole consultazione per la materia del titolo *De regulis iuris* del *Liber Sextus*, rielaborò la precedente raccolta. Vi inserì altre sue *quaestiones*, nel frattempo prodotte, e integrò il tutto con un vero e proprio commento. L'opera ebbe anche una nuova struttura espositiva, basata sull'ordine alfabetico degli *incipit* delle diverse *regulae iuris*. L'ultimo grande commentario reca il titolo *Additiones ad Speculum Guillelmi Durantis*. Iniziata probabilmente nel 1338 e terminata verso l'inizio del 1347, l'opera è

un complessivo commento, che si avvale di diversi testi elaborati dallo stesso G., al più ampio trattato di procedura giudiziaria prodotto nel secolo XIII. Oltre a queste opere maggiori, si conoscono di G. diversi trattati su temi specifici. Alcuni ebbero anche edizioni a stampa e tra essi la *Summa de sponsalibus et matrimonio*, nota pure col titolo *Summa super quarto libro Decretalium*, che fu probabilmente il suo primo lavoro; la *Summa de consanguinitate* o *Lectura arboris consanguinitatis*; il *De renuntiatione beneficiorum*; il *De interdicto*; la *Summula in materia testium*. Altri sono noti solo attraverso manoscritti, come *De emptione et venditione*, *De celebratione missarum*, *De electione*. Molto numerosi sono infine i *consilia*, le *repetitiones*, le *distinciones*. G. scrisse altresì di argomenti non strettamente giuridici come l'opera *Hieronymianus* o *Vita s. Hieronymi*: completata secondo alcuni nel 1334 e secondo altri nel 1346, è un trattato sulle opere del padre della Chiesa cui G. professava profonda devozione e considerazione e in onore del quale compose anche un inno e sette orazioni. Di G. è anche il *Summaria Valerii Maximi per libros et capitula* sull'opera del moralista che gli era particolarmente caro. Sull'opera di G. quale giurista il quadro dei giudizi è fortemente articolato. Se unanime è il riconoscimento della sua padronanza di tutta la letteratura giuridica, canonica e civilista, e di gran parte di quella classica e teologica, non altrettanto lo è quello sul contributo da lui recato allo sviluppo del diritto. Storici del diritto del secolo XIX lo hanno tacciato di scarsa profondità di idee (Savigny, p. 618), nonché di incapacità di soluzioni veramente originali e di servile acquiescenza nei confronti della legge e della supremazia papale (Schulte, pp. 228 s.). La critica più recente ha tuttavia modificato radicalmente queste posizioni mostrando tra l'altro come dall'accurata presentazione e discussione delle idee altrui G. abbia saputo sviluppare personali interpretazioni e soluzioni che hanno recato significativi contributi allo sviluppo di varie dottrine giuridiche (Kuttner, 1963, p. XIV) e sottolineando nelle sue opere i precoci albori dell'umanesimo (Calasso, 1951, p. 179)“.

XV.

**NN** Andrea, oo vor 1270 Novella **NN**, (eine de Ubaldinis ?) + 21.4.1312.

Giovanni war der uneheliche Sohn einer Novella und eines Andrea<sup>10</sup>. Dieser Andreas „verhehlte seine Vaterschaft nicht, sondern lehrte den begabten Knaben, was er selbst wußte“<sup>11</sup>. Geboren soll der Knabe im Mugello sein,

---

<sup>10</sup> Die Quelle zu diesen Angaben stammen von Giovanni d' Andrea selbst, vgl. den edierten Text in J.F. von Schulte, Geschichte der Quellen und Literatur des Canonischen Rechtes von Gratian bis auf die Gegenwart, Vol. II, 1879, p.206, Anmerkung.

<sup>11</sup> Robert Davidsohn, Geschichte von Florenz, Bd.IV/3 (1927), p.166-67. Die anerkannte Position solcher Söhne im Haushalt des Vaters geht auch aus dem florentinischen Kataster von 1427 hervor, vgl. das Beispiel der Bardi bi O. Gori, Per un contributo al carteggio di Lorenzo il Magnifico: lettere inedite ai Bardi di Vernio, in: Archivio Storico Italiano 154 (1996), pp.253-378, ann.104, 108.

genauer in Rifredo<sup>12</sup>, etwa um 1270/75 (nach Tamba 1271). Er hatte also keinen Nachnamen und wird später, z.B. vom Chronisten Marescalchi im 16. Jh., als « Giovanni d'Andrea de San Hieronimo »<sup>13</sup> aufgeführt. Giovanni kam schon als kleines Kind mit dem Vater nach Bologna, wo er vom Vater sowie von Bonaccio da Bergamo<sup>14</sup> in Grammatik unterrichtet wurde (also vor 1291), denn sein Vater hatte hier eine Grammatikschule eröffnet und unterrichtete u.a. die Kinder der Adelsfamilie Galluzzi<sup>15</sup>.

Angaben zu Novella ergeben sich aus Äußerungen von Giovanni d'Andrea selbst: „Die ursächliche Verknüpfung des Titels eines Rechtsbuches (*Novella*) mit dem Namen von Giovanni d'Andreas Tochter „Novella“ lässt sich in Bologna nachvollziehen: Giovanni d'Andreas Kommentare zu den 5 Büchern der Dekretalen Gregors IX tragen folgenden Titel: *novella glossarum compilatio, genitricis et genitae nomen gerens, Novella nuncupatur*. Es handelt sich hierbei um eine Edition von 1612<sup>16</sup>; ebenso existiert eine *Novella* genannte *Glossa ordinaria* zu den Dekretalen des Bonifaz, nach Davidsohn ebenfalls zu Ehren seiner gelehrten Tochter sowie der gleichnamigen Mutter. *Novellae* sind aber ursprünglich in der Spätantike nichts anderes als neue Gesetze bzw. Nachtragsgesetze nach bereits erfolgter Kodifikation<sup>17</sup>. Solche Novellen wurden zu Sammlungen zusammengefasst<sup>18</sup>, deren umfangreichste von Justinian einem Teil des *Corpus iuris civilis* den Namen gab<sup>19</sup>. Der zufällige Koinzidenz von Namen der Mutter (und Tochter) sowie einer Gattung von Rechtsbüchern, den Novellen, war sich Giovanni d'Andrea bewusst; für ihn hat sich daraus ein Wortspiel ergeben, das er selbst unter dem 20.4.1312 verfasst haben soll: *Post diem quae praeteriit / Quo disputare debuit / Novella mater periit / Novellam coniux genuit / Novellam auctor distulit /....*<sup>20</sup> ...

<sup>12</sup> I. Ridel-Spangenberg, Johannes Andreae. Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon 3 (1992), Sp.253-258 gibt Rifredo an, Davidsohn, op. cit. das Mugello; Kurzbiographie von H. Zapp « Johannes Andreae », Lexikon des Mittelalters V, Sp.555, n.62, ausführlicher von Giorgio Tamba, Giovanni d'Andrea, in: Dizionario Biografico degli Italiani 55 (2000), .667-672. Die Angabe Rifredos als Geburtsort stammt von Giovanni Villani und Bandini (nach von Schulte, op. cit. II, p.205, ann.2)

<sup>13</sup> Marescalchi, op. cit., p.209.

<sup>14</sup> S. Mazzetti, Repertorio di tutti i professori antichi e moderni della famosa Università e del celebre Istituto delle Scienze di Bologna, Bologna 1848, A. Forni ed. 1988, nr.541. Er kehrte 1291 nach Bergamo zurück, wo er Priester wurde.

<sup>15</sup> Vgl. Wandruszka, Lebensstationen, Kapitel 5.2.

<sup>16</sup> Johannes Andreae, *In primum decretalium librum Novella commentaria*, § 11 (Novella), Venezia 1612, f° 2r, c.2. nach Rossi, op. cit., p.1460 und ann.34. Vgl. S. Kuttner, « Johannes Andreae and his „Novella“ on the Decretals of Gregory IX », in: *Jurist* 24 (1964), pp.393-408.

<sup>17</sup> Das es sich um den Typus der Rechtsnovelle handelt, geht hervor aus der Arbeit von F. Gillmann, « Zur Frage der Abfassungszeit der Novelle des Johannes Andreae zu den Dekretalen Gregors IX », *AfkKR* 104 (1924), pp.261-275.

<sup>18</sup> Vgl. P. E. Pieler, « Novellen », Lexikon des Mittelalters VI, Sp.1304.

<sup>19</sup> Vgl. P. Weimar, « Corpus iuris civilis », Lexikon des Mittelalters III, Sp.272.

<sup>20</sup> Thoma Diplovatatus (1448-1541) versichert, diese Verse in einer *quaestio* - von Giovanni d'Andrea am 30.4.1312 diskutiert -, gelesen zu haben (Rossi, op. cit., p.1460-1461, ann.35)

Novella ist im Gegensatz zu ihrer gleichnamigen Enkelin und Urenkelin aus offiziellen Dokumenten nicht bekannt. Obwohl mit dem Makel eines unehelichen Kindes versehen, kann diese Novella nicht eine arme Landfrau gewesen sein. Die Einzelheiten der Jugend von Giovanni d'Andrea legen andere Vermutungen nahe. Er hat einen hochadeligen Gönner, den Generalkapitän der Ghibellinen in der Romagna von 1295, *Maghinardus da Susinana*, dessen Herrschaftsbereich unweit von Rifredo lag<sup>21</sup>. Es sind also landsmannschaftliche und/oder persönliche Beziehungen zu vermuten. Das Kastell Rifredo gehört zum Besitz der Ubaldini<sup>22</sup>, einer mit Maghinardus eng verwandten Familie, deren einer Zweig als „Ubaldini detto Pagani de Susinana“ einen Teil von Maghinardos Erbe antritt, und zwar in der Person von Maghinardo Novello degli Ubaldini (+ 1373). Er trägt den Beinamen „Novello“, wie er auch bei seinem Großonkel Graf Guido Novello dei Guidi – ebenfalls berühmter Ghibellinenanführer – erscheint. Die weibliche Namensform („Novella“) lässt sich ebenfalls im hochadeligen Umfeld des 14. Jh. nachweisen<sup>23</sup>. Auch der zweite Gönner *Guido de Baysio* stammt aus altem Feudaladel (Capitane von Baysio) und dessen Hilfeleistung wurde als Indiz einer „potentiellen Vaterschaft“ gewertet<sup>24</sup>. Beide Helfer sind sehr markante Persönlichkeiten, der eine als herausragende politische Figur, der andere spielt eine besondere „universitätspolitische“ Rolle: als *archidiaconus* (seit 1296) übt er stellvertretend für den Papst die Kontrollfunktion an der Universität aus, insbesondere durch Erteilung der *licentia docendi*. Aus den wenigen Fakten lässt sich jedenfalls vermuten, dass Giovanni d'Andrea von früh an Protektion genossen hat. Giovanni wuchs im Ambiente der Adelsfamilie Galluzzi auf. Der Geburtsort Rifredo und der Gönner Maghinardo lassen daran denken, dass Giovanni auf der Reise Novellas von der Toskana nach Bologna, unmittelbar hinter dem Passübergang der Straße im Schutz der Ubaldini geboren wurde. M.E. wäre es plausibel, seine Mutter im Umfeld

---

<sup>21</sup> In den Tälern des Senio und Lamone am nördlichen Abhang des Appennin: er war Herr von Posterla, Pancaldoli (im Sillarotal), Galisterna, Castel Pagano, Castiglionco, Susinana e Sant'Andriano in Val Lamone ecc.; er war zeitweise Herrscher über Faenza, Imola (zur Person vgl. L. Magna, « Gli Ubaldini del Mugello. Una Signoria feudale nel contado fiorentino », *I ceti dirigenti dell'età comunale nei secoli XII e XIII*, Pisa 1982, p.23, ann.61 und 62, zur Familie vgl. *Genealogie delle dinastie nobili italiane* a cura di D. Shama e A. Dominici Battelli ([www.sardimpex.com](http://www.sardimpex.com)) s.v. *Pagani*. Rifredo liegt südöstlich dieser Besitzungen ebenfalls am Nordabhang des Appennin, kurz hinter dem Paß.

<sup>22</sup> Magna, *op. cit.*, pp.13-65, hier p.21.

<sup>23</sup> Simone Graf von Poppi und Battifolle (+ 1348) hatte zwei Ehefrauen: Tessa detta Novella di Valbona und dann Novella d'Este. Diese Beispiele zeigen, daß dieser Namen als Personennamen wie auch als Beinamen verwendet werden kann. Simones Enkelin hieß wieder Novella und war Nonne (1380), seit 1392 Äbtissin des Konventes von Monticelli in Florenz.

<sup>24</sup> W. Steffen, *Die studentische Autonomie im mittelalterlichen Bologna. Eine Untersuchung über die Stellung der Studenten und ihrer Universitas gegenüber Professoren und Stadtregierung im 13./14. Jahrhundert*, Peter Lang Vlg. 1981, p.180.

der Ubaldini und der Pagani da Susinana zu suchen<sup>25</sup>. Für die Ubaldini spricht der Geburtsort Rifredo sowie die Wappenähnlichkeit der Ubaldini mit dem Wappen des Giovanni Calderini, Adoptivsohn Giovanni d'Andreas (Privileg Prag 25.7.1356), die beide den Schädel eines Hirsches mit seinem Geweih zeigen<sup>26</sup> sowie eine später Heirat zwischen beiden Familien: Lucia, die Urenkelin Giovanni d'Andreas war verheiratet mit Guido d'Ottaviano Ubaldini dei signori del Mugello. Auffällig in diesem Zusammenhang ist die erste urkundliche Erwähnung Giovanni d'Andreas am 17.12.1298, als er zusammen mit einigen Mitgliedern der Familie *de Ubaldinis* sowie florentiner Studenten einen Wechsel aufnimmt<sup>27</sup>. Die Galluzzi und Ubaldini sind zudem miteinander verwandt<sup>28</sup>.“ (vgl. Wandruszka, Lebensstationen, Kap.5.3.)

---

<sup>25</sup> Wobei zu bedenken ist, daß “Novella” auch nur ein Beinamen sein kann (“ NN detta Novella“), der den eigentlichen Personennamen überlagert.

<sup>26</sup> Vgl. Pompeo Scipione Dolfi, *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna*, Bologna 1670, A.Forni ed. 1973, p.226-227 für die Calderini; zwischen den beiden Geweihschaufeln eine Art Rosette; bei den Ubaldini zwischen dem Geweih ein rotes Kreuz auf weißem Kreis (z.B. Villa Ubaldini in Galliano bei Florenz).

<sup>27</sup> Tamba, *op. cit.*, p.668.

<sup>28</sup> *Druda de Monte Açinigo*, Tochter des *Albicus de Ubaldinis* de Monteaccianico (+ vor 1268 und Sohn des *Açço de Pila* und der *Açolina* von 1256) ist 1290 als Ehefrau des *Bonifacius de Galuciis* (1256-1289) erwähnt.